CLVIII SEDUTA

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1954

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 6301

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 6302

Trasmissione 6302

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(490)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(491)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(492** e **492-*bis*)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

BARBARO 6319, 6320

BARDELLINI 6314

BERTONE, *relatore* . . . . . 6314 e *passim*

BRASCHI 6318

BUSONI 6318

GAVA, *Ministro del tesoro* . . . 6318 e *passim*

NEGRI 6315 6316

PIOLA 6317

PONTI, *Ministro senza portafoglio* . . . 6314 e *passim*

PORCELLINI 6317

SPEZZANO 6316

TRABUCCHI, *relatore* . . . . . 6315 e *passim*

TREMELLONI, *Ministro delle finanze* . 6302, 6314 e *passim*

Sul processo verbale:

RODA 6301

La sedula è aperta alle ore 11.

Sul processo verbale.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

RODA. Ieri sono stati contestati dal ministro Gava alcuni miei dati riferentisi al mio intervento del 6 luglio scorso. Io devo in questa sede confermare quei dati e precisare soprattutto la fonte dalla quale li ho desunti, che è la relazione della Banca d'Italia, pag. 238. Quindi confermo questi dati anche per quanto riguarda le percentuali relative ai dati stessi.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Guariglia per giorni 18, Molinari per giorni 10.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo italiano e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, concluso a Roma il 2 aprile 1952 » (638).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa dei senatori Roffi e Bardellini:

« Concessione di un contributo straordinario al Comitato promotore delle celebrazioni del IV centenario della nascita di Torquato Tasso » (639).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (491)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (492 e 492-*bis*)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 »; « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto sottolineare come sia stato insolitamente ampio nelle due Camere il dibattito sul tema tributario e come si sia mantenuto elevato nel tono e compiuto negli interventi. È questo, a mio avviso, un felice auspicio perchè vi è un'ansia comune di perfezionamento delle forme e delle condizioni della nostra convivenza, ma è anche un conforto per chi è chiamato a reggere l'amministrazione finanziaria, perchè attesta la giusta, crescente importanza che si vuol dare a questo strumento di prelievo e di redistribuzione di una parte del reddito del Paese. Desidero ringraziare dunque tutti gli onorevoli senatori, di qualunque parte politica essi siano, che sono intervenuti nel dibattito, ed in particolare il Presidente della Commissione finanze e tesoro, senatore Bertone, ed i relatori Spagnolli, Trabucchi e Cenini per i loro pregevoli contributi di pensiero e di informazioni. Ad alcune singole domande mi sforzerò di rispondere nel corso di questo intervento, per altre riprenderò brevemente la parola in occasione degli ordini del giorno presentati. Comunque il panorama è molto ampio e mi sforzerò di non ripetere qui quello che ho già detto all'altra Camera e che tutti ormai conoscono.

Un punto mi pare doveroso sottolineare: pur attraverso le critiche ed i suggerimenti dettati dall'amore che tutti abbiamo per l'amministrazione della cosa pubblica, vi è stato in tutti veramente l'intimo convincimento che in questi ultimi anni la finanza statale ha provveduto rapidamente a fabbisogni crescenti e cospicui. Lo ha ripetuto ieri con appassionata parola il Presidente della Commissione finanze e tesoro, senatore Bertone, ed io gliene sono grato. Le spese effettive dello Stato infatti sono andate aumentando nel dopoguerra quasi ininterrottamente e con ritmo ben veloce. Nei soli ultimi sette anni si sono raddop-

piate. Le spese effettive dei Comuni e delle Provincie nello stesso periodo sono quasi triplicate, mentre il reddito del Paese è all'incirca men che raddoppiato. All'intenso ritmo della spesa pubblica ha dovuto far parallelo un ritmo ancora più intenso di entrate per avvicinarci a quell'equilibrio da cui non ci si può scostare durevolmente senza gravi danni nè in una famiglia, nè in una impresa produttiva, nè tanto meno in una grande collettività. Il celere andamento della spesa fu reso possibile quasi esclusivamente attraverso maggiori entrate tributarie; quindi tutta la macchina tributaria ereditata dalla guerra nelle note condizioni dovette sopportare nel settennio contemporaneamente un duplice grave e continuo sforzo, quello di adeguamento dell'entrata da un lato e quello di perfezionamento strutturale graduale, così come un ponte che si deve costruire mentre il traffico ferroviario non può non continuare.

Bisogna tenere presente, onorevoli senatori, nel giudizio complessivo che voi date, questa veramente singolare condizione di tensione. Se uno sforzo così ampio nelle pubbliche spese fu possibile, talchè Comuni e Provincie negli ultimi sette anni ebbero entrate e poterono erogare una cifra superiore ai 16.000 miliardi di lire, questo si deve in gran parte ad un congegno tributario che senza dubbio non è perfetto ma che non è rimasto inerte. Esso ha potuto agire accompagnandosi fortunatamente ad un elevato continuo ritmo di produzione del reddito e ad un maggiore spirito di comprensione di larghe zone di contribuenti italiani. Detto questo mi pare sommamente utile che si siano portate qui critiche vecchie, ma anche critiche nuove. È saggio che le critiche siano rivolte a fare sempre più e sempre meglio e a ciò si aspira senza l'assillo di attesi mutamenti apocalittici del sistema tributario, orientandoci sì verso il mito di una perfetta giustizia tributaria, ma sapendo che è una linea di orizzonte molto imprecisa che si sposta man mano che noi ci avviciniamo ad essa. Il Paese ha attraversato, ma attraversa ancora e attraverserà sicuramente per tutto il decennio in corso, un ciclo storico che esige un duro concorde sforzo per mantenere un alto livello di formazione del reddito, un alto livello di occupazione, un alto livello di bene ordinate spese pubbliche. Ciò fa riflettere sull'enorme importanza che, specialmente negli anni che ci vengono incontro, assumerà per una convivenza sociale democratica lo strumento fondamentale di prelievo e di distribuzione di una parte del reddito del Paese.

Per questo anno finanziario ora iniziato su un prodotto lordo nazionale che probabilmente, fatte tutte le riserve che si debbono e possono fare per questi calcoli, potrà avvicinarsi ai dodicimila miliardi di lire, le sole entrate erariali, tenuto conto dei provvedimenti che sono ora all'esame delle Camere, probabilmente doppieranno, se pur di poco, il Capo di buona speranza dei 2.000 miliardi, il che vuol dire un sesto del reddito lordo e oltre un quinto del reddito netto del Paese.

Occorreva, dunque, e occorrerà, come bene hanno sottolineato molti oratori, un solido congegno che svolga ed accompagni questo sforzo che deve avvenire senza rischiare di deprimere le capacità reddituali del Paese, perchè unico fondamento durevole di un più alto prelievo resta sempre la formazione di un più alto reddito. È riconosciuto merito dei miei predecessori, particolarmente del collega Vanoni, di aver dato l'avvio e di aver condotto nel primo periodo post-bellico una faticosa opera di riedificazione di quel congegno tributario che le guerre e le inflazioni avevano arrugginito e profondamente indebolito. Dopo la prima fase della riforma alla quale si fissò come data di inizio il 1950 e che durò all'incirca un triennio, noi tentiamo ora di dare decisamente inizio alla seconda.

Quale è il compito di questa seconda fase? Compito di essa, che potremo assolvere, se non avremo, senatore Bertone, un ritmo di spesa pubblica troppo rapidamente crescente rispetto al prodotto nazionale, e lei lo ha detto, è quello di tendere con ogni sforzo ad un sistema fiscale più robusto e più tempestivo, ma parallelo compito è quello di assicurarne un onere che per la collettività sia il minimo possibile in costi materiali e immateriali e di consentire altresì un'economia espansiva, che è la sola premessa di conquiste sociali maggiori.

Come dunque intendiamo in tal senso orientare la nostra opera? Verso un triplice ordine di indirizzi: 1° rendere chiara e il più possibile semplice ed unitaria la legislazione dei tributi e rendere più facile e sicura la cono-

scenza e l'adempimento dell'obbligo tributario; 2° giungere ad un sistema fiscale meno rigido e quindi meno pletorico di voci tributarie, meno dovizioso di discriminazioni, meno complicato nel suo congegno, meglio adattato alla struttura economica sociale del Paese e alle alternanze sulla congiuntura; 3° non consentire rendite di posizioni ingiustificate di fronte al comune obbligo della contribuzione secondo la capacità contributiva di ciascuno, sancito dall'articolo 53 della Costituzione.

Questo triplice indirizzo mi pare spieghi l'azione che abbiamo condotto sinora nel breve periodo in cui ebbi il compito di dirigere l'Amministrazione finanziaria italiana. Questa azione fu rivolta a molti scopi collegati ed è mio dovere citarvi i principali: graduale maggiore importanza dell'imposizione diretta; migliore perequazione dell'onere tributario; decisa resistenza contro il crescendo delle esenzioni; perfezionamento dell'opera di accertamento di tutti i tributi; avviamento all'unico testo di leggi tributarie; maggior copia di elementi per la scelta dei tributi e per la più acconcia composizione qualitativa e quantitativa delle varie voci del sistema. Conferire una maggiore importanza ed efficienza alla imposizione diretta, in attesa di conseguire più congrui rapporti tra imposizione diretta e indiretta, nei limiti in cui le situazioni ambientali e tecniche di un sistema tributario moderno possano consentirlo.

Questa maggiore efficienza dell'imposizione diretta, a mio avviso, è il solo punto di partenza solido per un durevole riordinamento dell'intero sistema. Non occorre che ricordi qui i due provvedimenti, già presentati, quello sull'accertamento che si trova davanti alla vostra Commissione finanze e tesoro e quello della imposta sulle società, che avete già approvato e che è davanti all'altra Camera. Un terzo provvedimento sarà quello che riguarda il contenzioso. Giustamente è stato qui accennato all'importanza che deve assumere in particolare l'imposta personale e il modesto gettito della complementare. Per essa abbiamo, sì, proposto di elevare il minimo a 540 mila lire, cioè a novanta volte il livello prebellico, ma è essenziale che, anche tenuto conto delle larghe detrazioni per la franchigia alla base e per le persone a carico, ci avviamo a potenziare l'accertamento di questa imposta: è un lavoro paziente di revisione e di ricerca dei contribuenti che deve essere accompagnato da un parallelo miglioramento degli strumenti di indagine e di controllo, come è previsto nella legge dell'accertamento. È certo che la rilevazione fiscale straordinaria che sarà possibile, attraverso un articolo di detta legge, entro il 1956, potrà giovare notevolmente ai fini di recuperare contribuenti per l'imposta personale.

Perequare meglio l'onere tributario significa far portare il fardello maggiore alle spalle che possono portarlo ed esonerare dal tributo quella parte di popolazione che è al di sotto del minimo vitale, pur ricordando che di fronte a compiti assistenziali vastissimi, quali sono quelli che esistono nel nostro Paese, tutti coloro i quali superano questo minimo vitale devono concorrere all'obiettivo comune. A questo fine devo dire che la perequazione tributaria dipende, oltre da quanto si è fatto negli ultimi tre anni, oltre che dall'elevamento del minimo imponibile della complementare a 45 mila lire mensili, con cui rimarranno fuori della tassazione diverse centinaia di migliaia di contribuenti minori, oltre che dalle leggi, da quel complesso di fatti e di comportamenti che risultano dall'attività dei cittadini e dell'Amministrazione. Se, come non è dubbio, una coscienza tributaria è la manifestazione più elevata della democrazia, direi anzi che la coscienza tributaria è democrazia attiva e consapevole, non vi è pure dubbio che l'attuazione di una perequazione efficiente ed aggiornata dipende in primo luogo dai cittadini e dalla loro educazione civica. Ma la perequazione dipende anche dall'Amministrazione e dalle potestà che la legge le conferisce. È perciò, onorevole Romano, che attraverso corsi compartimentali si tende a perfezionare la cultura tributaria dei funzionari; è perciò che ho in presentazione al Consiglio dei ministri un disegno di legge sulla scuola centrale tributaria; è perciò che si dovrà arrivare a quel perfezionamento o aggiornamento del contenzioso, cui vari oratori hanno accennato; è perciò che con la legge di accertamento sarà necessario accrescere le potestà dell'Amministrazione.

Terzo punto: perseguire con severità coloro che, mancando all'obbligo tributario, vengono meno al più elementare e imprescindibile dovere di socialità ed opporre risolutamente una diga all'accavallarsi di esenzioni o di privilegi fiscali. Anche qui si tratta ad un tempo di poter utilizzare, e utilizzare bene, strumenti legislativi e strumenti amministrativi. Quanto ai legislativi, mi appello nuovamente al disegno di legge sull'accertamento, dove segnalo anche l'aspetto nuovo di sanzioni più severe e le possibilità effettive di una migliore valutazione del reddito. È stato però detto qui, e con ragione, che per raggiungere quella larga partecipazione di cittadini al sistema di imposizione diretta, che io stesso ho insistentemente sollecitata, è necessario subito affinare e perfezionare l'Amministrazione. Come è fin troppo evidente, la direttiva da me subito impartita è stata quella di controllare e di seguire la posizione dei contribuenti più ragguardevoli, e ciò attraverso verifiche contabili su basi nazionali e di settore, mentre per casi meno importanti si procede sul piano locale. Ho però voluto che quest'azione avvenisse con grande prontezza nei confronti di qualche settore che, in occasione della quarta dichiarazione, ha denunciato un livello di reddito inferiore a quello degli anni precedenti. L'azione è ancora in corso, e quindi è ancora prematuro offrire cifre; i risultati, però, si preannunciano buoni.

Intendo che l'attività amministrativa si sviluppi anche in estensione, con particolare riguardo a quelle attività societarie che in apparenza sono di minore rilievo, ma che spesso coprono importanti fonti di reddito sfuggenti al fisco. Con la necessaria gradualità ritengo che risultati apprezzabili, anche nei riflessi dell'imposizione personale, si potranno raggiungere in questo settore.

Si è mossa qualche riserva sull'analiticità degli accertamenti dei tributi diretti. L'impostazione analitica degli accertamenti tributari — mi si consenta di ripeterlo — rappresenta un progresso incontestabile rispetto al sistema antecedente, del reddito medio.

Da un lato, essa consente di pervenire ad una perequazione e ad una adeguata valutazione del reddito, il che è estremamente interessante e indispensabile per la finanza allorchè il reddito raggiunge certe dimensioni. Citerò un caso di cui ho avuto notizia di recente e che interessa un settore che ho messo sotto controllo. Una grande ditta ha compreso nella quarta dichiarazione — quella di quest'anno — un reddito di 210 milioni. L'accertamento analitico, vale a dire la valutazione contabile dei ricavi e delle spese, effettuata dall'Amministrazione, ha portato questo reddito a 550 milioni. Assai difficilmente un criterio diverso da quello analitico avrebbe consentito di raggiungere risultati così cospicui e così precisi.

D'altro lato, poi, debbo dire che l'accertamento analitico consente al contribuente di difendersi più e meglio di quanto non gli fosse reso possibile dall'accertamento eseguito con criteri deduttivi. Anche questo è un fattore che bisogna considerare favorevolmente. L'accertamento analitico è senza dubbio, senatore Roda, quello che presenta la via più aspra e difficile, ma questa e solo questa, a mio avviso, è la via maestra.

Debbo però fare una netta precisazione a proposito di questa materia. L'accertamento analitico corrisponde ad una impostazione egualmente analitica della dichiarazione, la quale deve essere sorretta da adeguati elementi. Laddove tali presupposti non ricorrano, è ovvio che non può darsi carico agli uffici fiscali di ricostruire o addirittura di indovinare quegli stessi elementi che il contribuente non ha messo in evidenza o non ha voluto mettere in evidenza. In queste ipotesi è ovvio che non vi è più analisi nel senso sopra indicato, ma sibbene una certa somma di procedimenti logici e motivati, mediante i quali si perviene alla determinazione del reddito, o a quella determinazione che appare la meno imprecisa possibile.

Circa poi il rifiuto, da parte degli uffici o degli enti, di rispondere alle richieste dell'ufficio delle imposte, non posso disconoscere che effettivamente quanto viene rilevato si verifica, anche se non con quella frequenza che sembrerebbe risultare dalle osservazioni fatte in quest'Aula. Il più delle volte ciò non è dovuto a quel muro di omertà cui ha accennato il senatore Roda e che esiste in altri ambienti, bensì al divieto che non di rado viene imposto da speciali disposizioni legislative ad enti o uffici di fornire notizie ad estranei, compren-

dendo così implicitamente fra gli estranei anche l'ufficio delle imposte che, ricordo, è facoltizzato a richiedere informazioni e notizie da norme di carattere generale, come la legge sulla ricchezza mobile e il relativo regolamento. Ma anche a questo non lieve inconveniente si potrà porre riparo con l'articolo 7 del disegno di legge sull'accertamento: esso infatti prescrive che le Amministrazioni dello Stato, comprese quelle autonome, gli enti pubblici e parastatali, sono tenuti, anche in deroga a contrarie disposizioni legislative o statutarie, a fornire, su richiesta degli uffici, tutti gli elementi, i dati e le informazioni in loro possesso, ai fini dell'esatta valutazione dei redditi, nei confronti di qualsiasi contribuente.

Quanto alle esenzioni, mi permetto di compiacermi del fatto che i senatori Bertone, Spagnolli e Romano concordano pienamente con la convinzione, che ho espresso fin dai primi giorni in cui assunsi l'incarico, che cioè le esenzioni costituiscono un fenomeno grave del quale bisogna preoccuparsi. Fin dai primi giorni della mia opera di Governo ho indagato sull'ampiezza di questo fenomeno e all'altro ramo del Parlamento ho detto che da calcoli molto congetturali e approssimativi risulta che, probabilmente, intorno alla metà delle aree imponibili viene sottratta all'obbligo tributario attraverso franchigie, abbattimenti, minimi imponibili ed esenzioni. Io sto predisponendo, comunque, un disegno di legge apposito, che verrà presto presentato alle Camere.

Nella lotta poi contro la frode fiscale è stata notevolmente intensificata l'attività della Guardia di finanza. Nei soli primi sette mesi dell'esercizio 1953-54, la Guardia di finanza ha accertato 2.614 milioni di diritti doganali evasi, superando così le cifre degli anni precedenti; ha sequestrato 1.254 quintali di tabacco lavorato; nel campo delle imposte dirette ha svolto una vastissima attività di informazione, fornendone complessivamente 215 mila e segnalando 1.796 miliardi di giro d'affari. La Guardia di finanza ha ottenuto questi lusinghieri risultati, che testimoniano la sua crescente efficienza, grazie alla riorganizzazione interna dei reparti e all'adozione di moderni mezzi tecnici di prevenzione e di repressione.

Quarto punto: perfezionare l'opera di accertamento e di controllo di tutti i tributi ed in tutte le fasi fiscali. Mi limito a sottolineare che l'attività dell'Amministrazione nell'esame delle dichiarazioni di reddito si svolge con metodo e presenta favorevoli risultati, dei quali è riprova il soddisfacente andamento dei ruoli suppletivi, di cui parlerò più oltre. Per l'imposta di ricchezza mobile, ad esempio, sulle dichiarazioni del 1951 già esaminate, si è ottenuto un incremento di imponibile accertato del 50 per cento; per lo stesso anno il risultato della complementare presenta un aumento del 30 per cento.

Gli uffici hanno dovuto fronteggiare questo lavoro con una attrezzatura ancora inadeguata e con un organico ancora incompleto, mediante la maggiore attività e lo spirito di sacrificio dei funzionari. Grazie ai concorsi banditi in questi ultimi tempi e da quelli in corso, gli organici potranno essere completati entro l'anno prossimo. Il compito del reclutamento però richiede, come è evidente, molta prudenza per la necessità di selezionare oculatamente il personale, a cui devono essere affidati compiti estremamente delicati. Nello stesso tempo l'Amministrazione è orientata verso il miglioramento delle attrezzature meccaniche e schedaristiche; al quale proposito però debbo dire — e non occorre ricordarlo qui — che elemento determinante del buon andamento dell'attività amministrativa nel settore delle imposte dirette resta sempre l'elemento uomo.

Desidero sottolineare che il controllo delle dichiarazioni non può — come non può in tutti i Paesi moderni, d'altronde — essere necessariamente totalitario. Se l'esame fosse esteso a tutte le dichiarazioni con la necessaria profondità, occorrerebbero probabilmente anni ed anni di tempo, e parecchie e parecchie migliaia di funzionari. Dovete ricordare che io dispongo soltanto di circa 3.000 funzionari di concetto per esaminare quattro milioni ed oltre di dichiarazioni annue. È così, onorevole Roda, che gli uffici rivedettero finora solo quelle dichiarazioni che, in relazione all'attività svolta dal dichiarante ed all'entità del reddito dichiarato o ad elementi in nostro possesso, presentano materia per un'azione perequativa di rettifica, azione che, del resto, specialmente per l'anno 1951, iniziata già da tempo, è stata in moltissimi casi portata a termine.

Ritengo che, nel termine di prescrizione di un quadriennio, l'esame potrà coprire una elevata percentuale dei dichiaranti. Non ritengo quindi necessaria la proroga chiesta dal senatore Roda, e tanto meno la stimo opportuna, in considerazione dell'avvertito e, a mio avviso, giustificato bisogno dei contribuenti di vedere finalmente definito, dopo parecchi anni, il loro rapporto tributario almeno per l'anno 1951. E, poichè si è rilevata qui anche la difficoltà della formazione dei ruoli principali, per la pretesa ristrettezza del termine compreso tra il 31 marzo e la data di consegna dei ruoli stessi, io debbo rilevare che la situazione attuale non differisce affatto dalla precedente.

Prima della legge 11 gennaio 1951, la pubblicazione dei ruoli principali avveniva nel mese di dicembre, precisamente dal 26 al 30. Oggi che la pubblicazione dei ruoli principali è stata fissata al mese di giugno, gli uffici ne iniziano la compilazione verso la fine di aprile e quindi hanno lo stesso lasso di tempo che avevano prima (tanto è vero che quest'anno fortunatamente tutti gli uffici hanno fatto in tempo a pubblicarli, senatore Roda, ed io le leggerò i dati che riflettono proprio i ruoli presentati alla fine di giugno). Non ritengo quindi giustificata l'obiezione della impossibilità pratica della compilazione, cui si è accennato. Di tale presunta impossibilità d'altra parte non mi risultano pervenute segnalazioni da parte degli uffici accertatori, e questo nonostante che il numero delle dichiarazioni sia aumentato.

Quinto punto: semplificazione e riordino delle leggi tributarie. È stato qui ricordato che io ho istituito la Commissione preparatoria per un testo unico delle imposte dirette. Questa Commissione, che è presieduta dall'onorevole Scoca e composta da esperti di chiara fama, si è accinta volenterosamente all'importante lavoro. La relazione conclusiva costituirà una fondamentale premessa per la successiva elaborazione che dovrà compiere la Commissione parlamentare prevista dal disegno di legge sull'accertamento. Nel campo delle imposte indirette, le Direzioni generali sono nella fase finale del lavoro per una meditata revisione delle singole leggi di imposta, da quelle sulle successioni e sul registro alle imposte di fabbricazione, e si accingono alla redazione dei vari testi unici, qualcuno dei quali è già stato pubblicato e vivamente elogiato dagli esperti.

Sesto punto: organizzare ed incoraggiare più intensi, organici studi nel campo della pubblica finanza. Questo vuol dire convogliare a siffatte ricerche una schiera meno sparuta di uomini, che abbiano disinteressata passione per una serie di indagini su una realtà, che conosciamo troppo poco, e fornire maggior copia di rilevazioni utili alla scelta dei tributi, alla riduzione dei margini di errori in questa scelta ed al graduale miglioramento di tutto il sistema. Ho disposto affinchè si costituiscano gruppi di lavoro per l'indagine sulla pressione tributaria, sul costo dell'imposizione, sull'incidenza delle imposte sul costo di produzione in taluni settori e sul calcolo delle esenzioni e delle evasioni, attraverso ricerche teoriche ed induttive. È inoltre in corso la costituzione di una Commissione per il riordino di tutto il sistema delle statistiche fiscali, la quale avrà il compito di razionalizzare le rilevazioni esistenti. I risultati di questo lavoro saranno l'indispensabile premessa per ottenere migliori informazioni per la lotta contro le evasioni. Devo aggiungere che sono all'opera gruppi di lavoro per lo studio di delicati settori delle imposizioni. Accenno solo a quello della imposta successoria e a quello dei tributi sulle aree fabbricabili.

Infine ho promosso alcuni convegni di studio del personale ed altri ne promuoverò, per mettere a fuoco i vari problemi della tecnica fiscale sulla base di esperienze acquisite dall'Amministrazione.

In sostanza noi dobbiamo iniziare la grande svolta dai sistema tributari prevalentemente empirici a sistemi tributari modernamente intesi; dobbiamo conoscere di più gli effetti dei singoli tributi, gli effetti mediati ed immediati, le loro ripercussioni, i loro difetti, i loro pregi; dobbiamo diminuire le vastissime zone di apprezzamento subiettivo e disporre di un sistema conoscitivo ampio e sicuro che ci possa evitare contradizioni ed errori. (*Approvazioni*).

Quali sono i primi risultati concreti di questa opera? Vediamolo dall'andamento dei tributi, giacchè sono le entrate fiscali che rappresentano, almeno visibilmente, l'attività dell'Amministrazione finanziaria. Ora dai primi

dati sommari dell'esercizio 1953-1954, che io ho completato con stime per il mese di giugno di cui non si posseggono ancora i dati ufficiali, questo andamento non può certo dirsi insoddisfacente. Le entrate fiscali superano di circa l'11 e mezzo per cento quelle dell'esercizio scorso. Nella media il prelevamento erariale si aggira sulle 38 mila lire annue per abitante. Se riflettete che il complesso di questi prelevamenti è ormai superiore alla cifra di 5 miliardi al giorno, voi avete una idea degli sforzi, che il Paese dedica al complesso dei servizi statali resi al pubblico, ma anche degli sforzi che l'Amministrazione finanziaria, che ha il compito di procurare i mezzi, svolge quotidianamente. In questo primo semestre solare del 1954, gennaio-giugno, le entrate fiscali si sono ragguagliate a 945 miliardi di lire contro 850 miliardi dello stesso periodo del 1953 e 771 miliardi dello stesso periodo del 1952. Da un anno all'altro l'aumento ha superato l'11 per cento. Il maggiore incremento è stato segnato dalle entrate doganali e dalle imposte sul consumo, 19,8 per cento, dalle tasse e dalle imposte indirette sugli affari, 14,8 per cento, dalle imposte dirette ordinarie 12,5 per cento. Solo le entrate straordinarie sono diminuite, ed è comprensibile data la loro fase di progressivo esaurimento. In merito alle imposte dirette mi si consenta di ricordare i risultati raggiunti con la quarta dichiarazione dei redditi: noi siamo passati da 3.486.000 dichiarazioni del 1951 — detratte le dichiarazioni presentate al solo fine del conguaglio dell'imposta già assolta — a 4.027.000 nel 1954. La differenza nei quattro anni è di circa mezzo milione di nuove dichiarazioni, nonostante tutti i contribuenti sfuggiti all'imposizione per effetto della franchigia e del rialzo dei minimi imponibili. Questo raffronto non è perfettamente omogeneo. Si può fare un raffronto più omogeneo tra il 1953 e il 1954; ora nel 1954 vi sono oltre 250 mila nuovi contribuenti in più che nel 1953, i quali hanno dato il loro nome e indirizzo all'Amministrazione finanziaria; l'aumento del numero dei dichiaranti è stato il 6,7 per cento tra il 1953 e il 1954. Che il cittadino italiano abbia sentito più profondamente il suo dovere non è solo attestato dall'aumento quantitativo delle dichiarazioni, ma lo è ancora di più dal miglioramento qualitativo, cioè dall'accrescersi del reddito medio dichiarato. Infatti noi abbiamo avuto dal 1953 al 1954 un aumento di redditi dichiarati di oltre 40 miliardi, per la ricchezza mobile, da 430 ai 470 miliardi, e un aumento di 135 miliardi per la complementare, da 1.167 a 1.302 miliardi. L'aumento percentuale dell'ammontare dei redditi è quindi nettamente superiore a quello dell'aumento delle dichiarazioni, perchè è stato del 9,50 per cento per la ricchezza mobile e dell'11,50 per cento per la complementare, il che sta a rilevare un esito promettente, sia perchè hanno risposto al loro dovere nuove schiere di cittadini, sia perchè vecchi contribuenti hanno rettificato spontaneamente in aumento le precedenti dichiarazioni.

Il reddito medio dichiarato per la complementare è aumentato nell'ultimo anno di circa 60 mila lire pro-contribuente, il che vuol dire del 6,2 per cento. Ma vi è un altro indice che mi pare significativo, che sta ad attestare i risultati soddisfacenti ottenuti dall'Amministrazione finanziaria: è l'andamento dei ruoli che sono stati pubblicati nel giugno di quest'anno e di cui si hanno ora i primi dati che io mi permetto di comunicare qui per la prima volta. L'ammontare dei tributi iscritti nei ruoli principali e suppletivi di prima serie tocca in questo incipiente esercizio finanziario (poichè essi dànno origine ad un gettito che verrà iscritto nell'esercizio finanziario testè cominciato), l'importo di 206 miliardi contro l'importo di 174 miliardi per l'esercizio 1953-54. Abbiamo avuto dunque un ulteriore aumento, che potrà accrescersi probabilmente a dicembre per il completamento delle iscrizioni e per i ruoli suppletivi.

È un risultato, consentitemi di dirlo, confortante e va collegato al fatto che da tre anni le entrate accertate dallo Stato per le imposte dirette iscritte a ruolo, si sono accresciute con un saggio addizionale continuo: il saggio oscilla intorno al 20 per cento e quindi è assai ragguardevole. È probabile che con le iscrizioni suppletive di dicembre le sole iscrizioni al ruolo per le imposte dirette si avvicinino nell'esercizio 1954-55, ai 270 miliardi di lire, e ciò senza tenere conto del gettito che deriverà dalla nuova imposta sulle società. È un

passo ragguardevole che vorrei pregare il Senato di valutare in tutta la sua importanza.

Questo per quanto riflette le imposte dirette. Vediamo qualcosa intorno agli altri tributi. Pei tributi indiretti l'andamento degli ultimi mesi fa sperare che noi potremo raggiungere e forse leggermente superare le cifre preventivate nel bilancio, ove non intervengano fattori congiunturali avversi. Nel campo delle imposte sugli affari prosegue metodicamente l'opera di miglioramento nella tecnica e nell'attività di accertamento, si stanno affinando gli strumenti tradizionali e si impegna l'Amministrazione in una sempre più esatta interpretazione delle norme tributarie, si adottano moderni mezzi meccanografici sia per la riscossione, sia per il controllo dell'I.G.E., il che costituisce un fondamentale e direi ardito elemento di progresso per uno dei piloni attuali del nostro gettito tributario. Tali mezzi, ormai estesi a tutto il territorio nazionale, rendono possibile la determinazione automatica mensile del gettito di 60 settori merceologici, del gettito ripartito nelle varie zone geografiche e ben presto consentiranno pure quella del gettito di 29 settori economici produttivi. Si ottiene così non solo un quadro dell'andamento strutturale e congiunturale dell'economia italiana, risultato già di per sè importantissimo, ma anche uno strumento di guida per la lotta contro l'evasione, di misura per la repressione fiscale e infine un elemento di giudizio prezioso per la razionalizzazione del tributo in relazione alle congiunture e alle esigenze economiche e sociali. L'alto grado di efficienza dell'Amministrazione delle imposte indirette sugli affari è d'altronde provato dalla continua espansione del gettito di questi tributi, una espansione che supera in ampiezza l'aumento da attribuire al progresso economico del Paese. E il processo di ammodernamento riceverà ulteriori impulsi per l'effetto di varie misure in corso. Ricordo ancora l'abolizione di alcuni tributi fastidiosi e di scarso gettito, come l'imposta di mano morta ed il miglioramento dei criteri di accertamento per particolari forme di imposizione: l'I.G.E. dovuta per le carni macellate, l'imposta di successione dovuta sui fondi rustici. Tutta la nota serie dei provvedimenti recenti nel settore dei tributi indiretti, che è stata resa necessaria da esigenze urgenti delle quali le Camere si renderanno senza dubbio conto, mirò a colpire capacità contributive manifestate mediante spese non indispensabili in guisa da indirizzare la pressione fiscale là dove essa turba di meno la produzione ed i consumi necessari: la nuova imposta sulla pubblicità, l'addizionale sull'imposta erariale sugli spettacoli, l'aumento dell'imposta sui giochi e sui concorsi pronostici.

Io vi chiedo scusa di questa noiosa elencazione, ma ritengo sia mio dovere di dare al Senato un quadro panoramico, il più possibile diffuso, sull'andamento dei tributi e dell'Amministrazione finanziaria perchè ritengo che il Senato debba poter conoscere questi elementi preziosi per il suo consapevole giudizio. Devo quindi aggiungere qualche parola anche su altri settori dell'Amministrazione delle dogane e delle imposte di fabbricazione. È in via di riorganizzazione l'assetto dei servizi doganali, mentre per le verifiche di confine ci si provvede oggi dei mezzi tecnici più moderni. Anche in questa Amministrazione si è istituita una scuola di specializzazione per il personale. Si è provveduto, inoltre al decentramento dei servizi dei dazi di confine nelle varie zone doganali del porto di Genova, che era il più congestionato, onde consentire uno snellimento delle numerose operazioni adeguandole alle esigenze dei traffici, mentre lo stesso si sta facendo per alcune dogane importanti, come quella di Milano e di Napoli.

Nel settore dei monopoli, in particolare per quello sul tabacco, si deve ricordare che l'elevato e sempre progrediente rendimento del tributo è dovuto alla efficacia crescente dei criteri industriali e organizzativi cui la gestione è stata indirizzata e va sempre più indirizzandosi.

Particolare cura noi intendiamo rivolgere al settore del demanio. L'azione in corso si ispira al fine di realizzare una migliore utilizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato nell'interesse della collettività. A questo fine, che acquista un particolare significato anche sul piano sociale obbedisce, ad esempio, la cessione, che il Ministero delle finanze sta studiando di concerto con quello dell'agricoltura, dei fondi rustici di natura patrimoniale di proprietà dello Stato, da destinare alla formazione della piccola proprietà contadina.

Il settore del demanio mobiliare esige un riesame approfondito dei problemi di varia natura relativi alla gestione delle singole Società in cui lo Stato ha una partecipazione azionaria, ed anche un esame dei problemi di fondo che investono l'Amministrazione del demanio mobiliare nel suo complesso. Lo studio di questi problemi è in corso e si concluderà in breve periodo di tempo. Esso consentirà l'adozione di alcuni provvedimenti organicamente collegati e diretti essenzialmente ad apprestare i mezzi più idonei non solo all'esercizio di una continuativa ed efficace vigilanza sulla gestione delle aziende, ma anche alla soluzione di problemi di coordinamento e di risanamento, che, in rapporto a talune aziende e a taluni gruppi di aziende del medesimo settore, si presentano con particolare rilievo e con particolare carattere d'urgenza.

Per quanto riguarda, infine, le aziende patrimoniali dello Stato, ogni sforzo sarà fatto per dare ad esse incremento. In applicazione del decreto-legge del 1946, n. 533, ho provveduto a costituire, con decreto in corso, il Comitato tecnico per le aziende patrimoniali del demanio, Comitato che era scaduto nel 1949 e che non era stato più nominato.

Brevissimi cenni devo dare, poichè qui se ne è parlato, mi pare da parte dei senatori Arcudi e Romano, anche sulla finanza locale. La materia è allo studio di una Commissione che io ho nominato tre mesi fa e che è presieduta dall'onorevole Troisi. Questa Commissione ha per iscopo di prendere in esame tutti i problemi della finanza locale: entrate e spese, bilanci, criteri di riparto delle compartecipazioni al gettito dei tributi statali e, naturalmente ed essenzialmente, i tributi locali. Il lavoro della Commissione si sta svolgendo in due tempi: rientra nel primo tempo, che ormai è giunto alle sue conclusioni, la elaborazione dei provvedimenti intesi ad adottare le misure più urgenti ed immediate; in un secondo tempo sarà provveduto ad uno studio più vasto, più ampio e più approfondito della intera materia. Io assicuro poi gli onorevoli senatori che ne hanno parlato — e mi pare anche lo stesso relatore senatore Spagnolli — che è allo studio, tra i problemi del primo tempo, quello di una imposta sulle aree fabbricabili in concomitanza con la revisione dei contributi di miglioria la cui attuale struttura non è affatto soddisfacente. Desidero assicurare il Senato che di questo problema avrò occasione di discutere tra breve, non appena le prime proposte saranno sufficientemente elaborate.

Tra l'altro, io considererei una grande tappa verso il progresso se noi potessimo gradualmente avviarci, come è nelle aspirazioni di molti, a poter demolire quella selva di dazi comunali che costituisce, mentre noi invochiamo la liberalizzazione dell'Europa, un anacronismo veramente medioevale.

Circa il rilievo dell'onorevole Romano sulla situazione di crisi dei Comuni, debbo rispondergli che di 6.748 Comuni del territorio nazionale, esclusi quelli delle regioni a Statuto speciale, pareggiano senza supercontribuzioni il bilancio del 1953 ben 2.885 ...

MINIO. Li fanno pareggiare per forza.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*... con sole supercontribuzioni, 3.328; con supercontribuzioni o con contributi di capitale a carico dello Stato, 107; con supercontribuzioni e con mutui provvisori, 428. Ora, di questi quasi 7.000 Comuni, solo 322 pareggiano con supercontribuzioni che eccedono il 350 per cento del reddito dominicale dei terreni.

La situazione economica finanziaria degli enti locali si presenta quindi in condizioni che, se non possono dirsi estremamente soddisfacenti, non sono certo insoddisfacenti, o quanto meno sono tali da non destare un allarme eccessivo. (*Commenti dalla sinistra*). Occorre però che le Amministrazioni locali seguano, come deve seguire lo Stato, una condotta più cauta nell'assunzione di nuove spese non inderogabili nè urgenti, e cerchino di frenare l'indebitamento.

Ringrazio poi il relatore Spagnolli di avermi dato atto dello sforzo che sto compiendo per un sistema di pubbliche relazioni e di addestramento del personale, oltre che per migliorare e rendere più funzionali gli ambienti di lavoro. È un punto a cui rivolgo particolarmente la mia attenzione per l'importanza che esso ha in quella revisione dello strumento amministrativo a cui prima accennavo. Bisogna anzitutto — ne sono convinto — giungere

ad un progressivo miglioramento dell'Amministrazione, nelle relazioni con il pubblico. Vi si è provveduto, fra l'altro aprendo uffici di informazione durante i periodi di denunzia dei redditi. Può darsi che questi uffici di informazione possano un giorno diventare permanenti. Si è provveduto inoltre curando che il pubblico sia agevolato il più possibile per il compimento del suo dovere fiscale. A questo potrà contribuire anche il graduale approntamento di nuove e più decorose sedi degli uffici. Anche qui, il lavoro è paziente e continuo. Ma bisogna lottare soprattutto contro la necessità di più ampie risorse.

Fra le cose minori, vorrei ricordare che abbiamo preso in esame persino dei particolari che, a prima vista, possono sembrare banali. È in corso, per esempio, la revisione di tutti i moduli che vengono usati dagli uffici. Questo, anche allo scopo di dare un volto nuovo e meno irritante, specialmente a questo contatto cartaceo con il contribuente. Un funzionario per ogni Intendenza di finanza sarà poi particolarmente incaricato di seguire il complesso studio degli accorgimenti per giungere agli ammodernamenti nelle relazioni con il pubblico, il quale è sì il nostro obbligato, ma che è il nostro cliente e, direi, il nostro padrone.

Non bisogna, frattanto, che si creino delle false leggende in ordine all'Amministrazione finanziaria italiana. Imposte, tasse, dogane, catasto e demanio impegnano complessivamente meno di un impiegato statale per ogni 1.000 cittadini italiani. La proporzione è ben più alta in altri grandi Paesi moderni d'Europa. D'altra parte, il costo dell'Amministrazione tributaria è inferiore rispetto al gettito dei tributi, al saggio normale dei costi per la gestione del denaro negli ordinari servizi degli istituti bancari. Naturalmente, si spera di far sempre meglio e probabilmente di più, ma è ingiusto giudizio quello che spesso pronunzia il contribuente, su di una Amministrazione ritenuta ad alti costi gestorali e con pletore di impiegati. La verità è, al contrario, che qualche settore dell'Amministrazione finanziaria soffre proprio per l'inadeguato numero di funzionari. E questa è la ragione per cui abbiamo accelerato lo espletamento dei concorsi, come prima ho detto.

Sono anche convinto, senatore Spagnolli, che la pressione fiscale sia cospicua e non certo lieve, nel suo complesso. Ma le condizioni di crescente produzione e di crescente consumo, di migliorato risparmio nel Paese, gli indici economici a nostra disposizione, e che ieri ha ripetutamente citato lo stesso Presidente della Commissione finanze e tesoro, non consoliderebbero l'opinione che questa pressione sia da giudicarsi insostenibile come afferma taluno. Io ho letto in questi ultimi tempi, per dovere d'ufficio, molti articoli della stampa di altri Paesi sul problema fiscale. Salvo nei periodi di svalutazione monetaria, in cui opera una imposta iniqua ma invisibile, non c'è Paese, che io sappia, che sia in grado di sottrarsi alla tradizione di lanciare questi angosciati perenni allarmi sulla insostenibilità della pressione tributaria. È naturalmente per ognuno, è il proprio Paese quello più vessato dal fisco. Non indulgiamo a queste, sia pure spiegabili, lamentele, sebbene sia giusta prudenza quella di non sottovalutare l'altezza già raggiunta dal prelievo tributario complessivo, e sia giusto ammonimento quello di riesaminare continuamente e serenamente costi e ricavi della spesa pubblica.

Occorrono, a proposito della pressione tributaria, alcune precisazioni per rettificare delle errate presentazioni della nostra situazione, intese, spesso interessatamente, a porre il fenomeno della pressione fiscale in una luce ancora più sfavorevole di quanto la realtà comporti.

Anzitutto, il sacrificio che presentemente lo Stato e gli altri enti pubblici chiedono alla collettività non è superiore a quello che, in rapporto al reddito, veniva chiesto prima della guerra. La pressione fiscale, intesa quale rapporto tra ammontare complessivo delle entrate tributarie e reddito nazionale *pro capite*, è rimasta all'incirca la stessa. Ma la pressione tributaria non è un fenomeno indifferenziato: da una parte è strettamente connessa alla natura dei tributi, alla loro distribuzione fra le classi sociali e fra le attività produttive, dall'altra è strettamente correlata alla scelta ed alla distribuzione delle spese pubbliche, all'uso che lo Stato fa dei tributi stessi.

Ora, di fronte ad un peso fiscale dello Stato pressochè invariato rispetto all'anteguerra, vi è una ben diversa distribuzione delle spese, come utilmente ricordava ieri il collega Gava. Un prelevamento fiscale che si riflette in atti-

vità pubbliche e favorisce il reddito nazionale ed il benessere sociale, non può essere indiscriminatamente raffrontato ad un prelevamento fiscale che conduce a spese improduttive le quali non accrescono il benessere sociale nè direttamente nè indirettamente. Lo stesso risultato della progressività dell'imposta può essere accentuato con gli elementi di progressività che possono essere conferiti dall'uso dell'imposta. Il peso fiscale in sè e per sè non rappresenta un indice negativo nella vita economica della collettività, ma, se ben utilizzato, rappresenta un indice del grado di partecipazione pubblica all'attività economica e sociale della collettività.

Quando l'azione esplicata dallo Stato, attraverso la spesa, si traduce in un aumento di buoni servizi, resi economicamente, esso concorre all'aumento del reddito. Non sono i 51 giorni annui spesi dal cittadino nel suo lavoro, per pagare i tributi erariali che vanno calcolati, ma è il numero di giorni che gli occorrerebbero per produrre lo stesso reddito, ove fosse privato dello Stato e dei suoi servizi.

Ho terminato. Devo soltanto ancora una precisazione ad alcuni colleghi che mi hanno fatto l'onore di occuparsi personalmente di me. Ad essi io devo ricordare che il mio pensiero non è mutato col mutare delle mie responsabilità. Peraltro vi sono aspirazioni e vi sono concrete possibilità. Chi è al Governo della cosa pubblica ha il dovere di misurare continuamente queste distanze e non deve mai ignorarle. Vi sono poi dei tempi tecnici d'attuazione che chi tende concretamente verso un obbiettivo deve rispettare, e chi commenta deve obiettivamente riconoscere. La legge sulle società e l'altra sugli accertamenti, l'intensificazione del processo di riordinamento delle Amministrazioni finanziarie, i diversi provvedimenti legislativi ai quali ho fatto cenno, sono la base concreta, indispensabile per il riordinamento in senso socialmente progressivo ed economicamente progressivo del sistema fiscale. Essi sono anche il punto di partenza per una consapevole azione contro gli abusi delle situazioni monopolistiche perchè, onorevole Roda, la sicura individuazione fiscale delle rendite ottenute attraverso posizioni di privilegio, è una premessa fondamentale dell'azione di controllo. Altri potrà, nei compiti istituzionali di altri Dicasteri, evitare che si arrivi a situazioni di monopolio. Il compito del Ministro delle finanze è quello di avocare alla collettività il risultato di siffatte rendite allorchè esse si sono formate.

Chiedo scusa se questo discorso è stato discontinuo, per la necessità di rispondere a numerosi interventi; e concludo.

Io sono lieto che in questi ultimi cinque mesi non solo il Parlamento, ma la stampa ed in genere l'opinione pubblica abbiano destinato, vorrei dire, il posto d'onore, al problema fiscale. Quando nessuno protesta contro il fisco vuol dire che il Ministro delle finanze è troppo indulgente ed io non posso desiderare in questo posto di essere giudicato indulgente. È evidente che nell'assolvimento di questi compiti, il Ministro delle finanze deve essere contemporaneamente bersagliato da coloro che vorrebbero che fosse meno severo fino a cancellare quasi l'obbligo tributario e da coloro che vorrebbero che fosse così severo da raggiungere magari in poche settimane feroci pressioni fiscali. Ma vorrei che si comprendesse che il fisco non deve essere nè indulgente, nè babbeo, e contemporaneamente neanche vessatore. Vorrei che almeno i parlamentari comprendessero a pieno l'esigenza di superare concordi molti ostacoli seminati su questo cammino e di effettuare concordi un esame lungimirante e di vasto respiro del problema e che confortassero un poco l'opera volenterosa di chi, nell'interesse della collettività si assume questo compito ingrato e duro, ma di fondamentale importanza per l'assolvimento dei doveri sociali di uno Stato moderno.

Perciò la cosa che più dolorosamente mi ha colpito durante la mia prima esperienza come Ministro delle finanze, è l'abitudine degli italiani di domandare particolari trattamenti, di chiedere esenzioni ad obblighi comuni, di cercare di essere l'eccezione quando è stata fissata una regola. È vero che tutti si scagliano violentemente, spesso a parole, contro gli evasori, ma pochi intendono che la legge sia fatta anche per loro: succede poi che tutte le situazioni marginali dell'attività produttiva finiscano sul tavolo del Ministro delle finanze ed il chiedere proroghe o deroghe fiscali sembra la regola e l'accordarle sembra che non costi una lira al Paese. Io invece, nell'intrapresa

opera di generalizzazione del tributo e di severa rinuncia alle concessioni, ho estrema necessità del conforto dei parlamentari per allontanare le pressioni e per non dare enfasi ad esse. E mi auguro che tale conforto non venga a mancare anche per quelle proposte di eliminazione di esenzioni qui giustamente richieste e che io stesso ho preannunciato alla Camera. Mi auguro, infine, che non venga meno nè oggi nè domani la solidarietà del Parlamento per i concreti modi di miglioramento dell'attrezzatura dell'Amministrazione finanziaria che intendo riordinare con criteri che potrei chiamare imprenditoriali, perchè uno strumento amministrativo portato ad alta efficienza è spesso più importante di una fitta legislazione. Noi dobbiamo tutti auspicare che in una condizione di reddito crescente, che in un saggio e prudente modo di spendere le entrate dello Stato, l'Amministrazione finanziaria possa continuare la sua necessaria opera di prelievo, in un ambiente di migliorata conoscenza tributaria e di migliorata coscienza fiscale.

Onorevoli senatori, la politica fiscale severa che il Governo persegue, come ci hanno detto le cifre, va dando qualche primo frutto tangibile. Essa peraltro attende dall'approvazione delle leggi che sono in discussione nel Parlamento, il completamento di questa parte dell'edificio. Ma ciò richiede che l'Amministrazione finanziaria abbia anche mezzi e tempo per attrezzarsi adeguatamente. Un lavoro di quest'impegno non solo impone un largo compito per riordinare ed assestare su basi sempre più efficienti il sistema fiscale, ma abbisogna altresì di tempo e di paziente tenacia al fine di evitare improvvisazioni. Ci si deve rendere conto tutti che le preordinate riforme impongono tempi tecnici che non possono essere raccorciati a volontà. È lecito prevedere che, con l'approvazione delle nuove leggi indicate, le imposte dirette si arricchiranno di un apporto addizionale che — con l'aumento ordinario del reddito nazionale — potrà oscillare intorno al centinaio di miliardi. I nuovi tributi indiretti e i ritocchi di recente adozione, potranno dare tre o quattro decine di miliardi. È certo dunque che, tra l'imposizione diretta e quella indiretta, è la prima che viene spinta decisamente in avanti. Qualcuno chiede la soppressione immediata di tributi o la riduzione di aliquote. È ancora troppo presto per disporre, con senso di responsabilità, ulteriori sgravi nel settore delle imposte dirette o indirette. Lo impedisce il persistente disavanzo di bilancio e l'accrescersi delle spese cui lo Stato viene chiamato per esigenze economiche, sociali e politiche della collettività. Convengo che occorre talvolta avere tale arditezza: è nostra aspirazione giungere a sopprimere, tra le imposte indirette, quelle che possono riconoscersi socialmente più gravi o economicamente più dannose, ma non ci si può chiedere la temerarietà di sopprimere o di ridurre alcune imposte nel momento presente, quando necessità gravi continuano a bussare alle Casse dello Stato. Il Paese deve comprendere, onorevoli senatori, e se non lo comprenderà, prima o poi pagherà l'alto prezzo di questo errore, che un sistema democratico di vita sociale è intimamente legato all'efficiente funzionamento di un congegno tributario, ma anche alla durezza ed alla severità che esso presuppone. Questo congegno tributario deve obbedire a scelte operate dal Parlamento. Si tratta senza dubbio di migliorare questo congegno e di meditare queste scelte e questo è il compito cui ci siamo accinti, senza iattanza, ma senza debolezza. Rimane fermo il mio convincimento che occorre essere e continuare ad essere estremamente severi contro chi pensa di farsi giustizia da sè attraverso l'evasione e particolarmente contro chi, al semplice annuncio di un provvedimento fiscale che il Parlamento come unico organo competente deve discutere, tenta di provocare incomposte manifestazioni di pressione, più o meno legittime, e talora apertamente illegittime. Quella di concedere a chi urla di più, sarebbe una condotta debole, riprovevole. Essenziale invece è saper difendere da questo assalto, anche e soprattutto i legittimi interessi di chi urla di meno.

L'evasione, le varie azioni organizzate di protesta antifisco, la continua richiesta di esenzioni, di privilegi fiscali, i molti modi deteriori di campagna di calunnie contro l'Amministrazione finanziaria e insomma tutto questo crescente desiderio di farsi giustizia da sè o crearsi posizioni speciali, rappresentano dei residui primitivi che dovrebbero ritenersi indegni di Paesi moderni, e che, in ogni caso, ci allontanano dalla democrazia.

Certo, onorevoli senatori, la strada è lunga e difficile; e nessuno se lo nasconde; ma l'efficacia di un apparato tributario, la sua capacità di applicare equamente le leggi e di garantirne l'osservanza, la severità contro chi manca all'obbligo tributario sono parallelamente alla capacità di tramutare saggiamente in buoni servizi di pubblica utilità i risultati di siffatta opera, — volere o no — i piloni fondamentali di un Paese che, come il nostro, intenda vivere e progredire in una democrazia sostanziale.

Io ho fiducia che il Parlamento conforterà l'opera devota del Governo in questo indirizzo. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito ora la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è dei senatori Bardellini e Mancinelli.

BERTONE, *relatore*. Credo che il Governo possa accettarlo come raccomandazione.

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Lo potrei accettare come raccomandazione se non ci fosse l'ultima parte dove è detto « con l'inserimento delle varie organizzazioni di queste categorie negli istituti turistici che esistono e che saranno all'uopo creati ». Evidentemente l'ordine del giorno è in contrasto con la legge, la quale dà una particolare struttura a questi istituti.

Prendo l'occasione per assicurare i firmatari dell'ordine del giorno che in occasione della discussione del disegno di legge sulla costituzione del Ministero darò informazioni e precisazioni per quello che sarà il turismo dei lavoratori e il turismo scolastico che certamente renderanno soddisfatti gli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno. Ad ogni modo lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Bardellini, mantiene l'ordine del giorno?

BARDELLINI. Mi ritengo soddisfatto delle dichiarazioni datemi dal Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Bardellini.

BERTONE, *relatore*. Non credo si possa invitare il Governo a prendere una misura finanziaria di cui non sappiamo la portata, pertanto la Commissione lo accetta come raccomandazione.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. La questione riguarda nei suoi termini istituzionali il Ministero dell'industria e non il Ministero delle finanze, perchè la materia dei diritti metrici rientra nei confini istituzionali del Ministero dell'industria. Mi riprometto qundi di interessare il Ministro dell'industria, e prego i presentatori dell'ordine del giorno di ripresentarlo in sede di discussione del bilancio dell'industria.

BARDELLINI. D'accordo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Alberti e Tibaldi.

BERTONE, *relatore*. La Commissione non hà nulla in contrario a che sia preso in considerazione questo ordine del giorno.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione; però debbo assicurare il senatore Alberti che noi già facciamo moltissimo in questa materia, e che la cura termale è in sostanza economicissima e viene notevolmente ridotta nel suo ammontare per alcune determinate categorie di lavoratori. Presso le aziende di proprietà dello Stato, vengono concesse agevolazioni agli impiegati, ai pensionati dello Stato, agli iscritti alle Casse mutue di malattie, dell'industria e del commercio, agli iscritti degli Istiuti nazionali dipendenti da enti locali, ai mutilati, agli invalidi di guerra, agli iscritti all'Ente nazionale di assistenza lavoratori.

Queste agevolazioni oscillano da un minimo del 15 ad un massimo del 30 per cento. Nella azienda di Salsomaggiore, nella decorsa stagione, questi clienti hanno rappresentato pressochè il 70 per cento dei soggetti sottoposti a cura, ciò vuol dire che il trattamento differenziale di cui beneficiano vaste categorie è già

stato molto esteso. Ad ogni modo terrò presente la raccomandazione del senatore Alberti.

PRESIDENTE. I senatori Alberti e Tibaldi sono assenti.

NEGRI. Faccio mio l'ordine del giorno dichiarandomi, a nome dei colleghi presentatori, soddisfatto dell'accettazione come raccomandazione dell'ordine del giorno. Faccio presente però che l'ordine del giorno invita a mettere allo studio « nuove coordinate misure ». Di conseguenza, il problema sarà anche di assicurare la possibilità di una economica residenza nei posti termali per i ceti meno abbienti e per gli assistiti.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Negri, relativo al regime di concessione delle pertinenze idrauliche demaniali.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione ritiene che, come dice lo stesso ordine del giorno, sia necessaria una diversa regolamentazione giuridica della materia e quindi l'ordine del giorno non può essere accettato che come un invito ad un più profondo studio. Effettivamente può darsi che lo studio porti alla presentazione dei progetti di riforma della legge attuale. Ma fin quando la legge è in vigore gli appalti per la coltivazione delle rive e terreni demaniali destinati alla pioppicoltura non possono essere fatti che secondo le norme di legge. Per questo l'ultimo comma con cui si dice che debbano essere dichiarati decaduti i concessionari che non adempiono ai disciplinari di concessioni è accoglibile ma non è accoglibile l'invito al trasferimento delle stesse concessioni a cooperative di lavoratori agricoli, perchè finchè la legge è come è, gli appalti dovranno farsi secondo le norme della legge stabilite.

Quindi la Commissione può accettare l'ordine del giorno come raccomandazione generica allo studio e per quanto riguarda la applicazione della legge come raccomandazione nei limiti delle possibilità lasciate della legge stessa.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, per quanto riguarda l'azione amministrativa, e assicuro che una più severa vigilanza sarà compiuta perchè siano rispettati i vincoli della concessione. Impartirò anche istruzioni, perchè nei limiti delle disposizioni di legge vigenti, sia data la preferenza alle cooperative, che per la loro organizzazione diano affidamento di capacità.

PRESIDENTE. Senatore Negri, insiste nell'ordine del giorno?

NEGRI. Parlo sottovoce, perchè non vorrei che il ministro Tremelloni mettesse in atto proprio a cominciare da me, il principio che chi urla non sarà ascoltato.

Onorevole Ministro, da tempo, e precisamente da quattro anni, abbiamo presentato un progetto di legge tendente a riformare la regolamentazione giuridica delle concessioni delle pertinenze idrauliche demaniali. Io chiedevo, nell'ordine del giorno, se il Ministro ritiene di poter prendere, in sede ministeriale, questa iniziativa legislativa, perchè è evidente — e dice bene il senatore Trabucchi — che, finchè non è mutato il regime giuridico, è difficile evitare che, ricorrendo anche ad espedienti quali quelli cui ho accennato illustrando l'ordine del giorno, il diritto di prelazione operi a favore sempre dei proprietari veri e fittizi. Quindi, mentre ella mi dà affidamento di aver dato direttive in sede amministrativa perchè, nei limiti del possibile, le concessioni siano date a Cooperative, praticamente la legislazione vigente renderebbe sempre inoperante, di fronte alle richieste di un frontista, questo affidamento.

Vorrei pregarla, pertanto, di vedere se non sia possibile che il Ministero stesso prenda la iniziativa di modificare, in sede legislativa, la regolamentazione giuridica della materia. È inteso che il Parlamento si riserva sempre il diritto di farlo di propria iniziativa: ma, agli effetti della sollecitudine, l'iniziativa di Governo sarebbe desiderabile.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Metterò allo studio questa possibilità.

NEGRI. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Negri, relativo alla concessione di licenze di agibilità per sale cinematografiche.

TRABUCCHI, *relatore*. Direi che l'ordine del giorno in parte è già superato dalle dichiarazioni che ieri ha fatto il Governo. Si sta esaminando con la massima larghezza la possibilità di concedere agibilità alle sale anche oltre i limiti determinati.

Per quel che riguarda il punto *b*) dell'ordine del giorno, la Commissione dichiara che può accoglierlo come raccomandazione e non oltre, anche perchè in un paesetto di 1.000 abitanti l'impegno ad ospitare le Compagnie artistiche o culturali sarebbe un impegno che potrebbe assumersi chiunque di noi in quanto le Compagnie difficilmente accetterebbero di andare a recitare in paesini di così piccola importanza, non ci sarebbe quindi corrispettivo a questo ampliamento dai permessi di agibilità.

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, assicurando che esamineremo in modo particolare tutta la materia quando verrà in esame la legge.

PRESIDENTE. Senatore Negri, insiste in quest'ordine del giorno?

NEGRI. Non insisto e accetto che sia accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Spezzano, Giacometti, De Luca Luca, Mancinelli, Valenzi, Gramegna e Giustarini.

TRABUCCHI, *relatore*. Ho già risposto ieri parlando come relatore. La Commissione può accettare questo ordine del giorno come raccomandazione. Domanderei, però, che si limitasse la formulazione del numero 1 dell'ordine del giorno là dove si invita il Ministro a fissare sempre il sovracanone nella misura massima con l'aggiunta delle parole « in quanto possibile ».

Se ci sono, infatti, le grandi derivazioni, ci sono anche le piccole derivazioni per le quali non è così facile dire che i profitti siano costantemente in aumento. Pertanto desidererei che il senatore Spezzano accettasse che il Ministro sia invitato a stabilire il canone in relazione alle possibilità delle imprese ed ai bisogni dei Comuni.

Quanto allo snellire la procedura, credo che il voto debba essere espresso dal Senato sia in tema di riforma generale della legge sulle acque ed impianti elettrici, sia per quelle che sono le possibilità amministrative, invitando il Ministro a far sì che la procedura, pur nel suo *iter* come è fissato dalla legge, debba avvenire con la massima sollecitudine possibile.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Concordo con le dichiarazioni dell'onorevole relatore e dichiaro di accettare come raccomandazione il numero 2 dell'ordine del giorno. Non mi è possibile accettare il punto 1) perchè la legge stabilisce così. Non possiamo, evidentemente, mutare delle disposizioni di legge con atti amministrativi.

SPEZZANO. Non insisto.

PRESIDENTE. Il successivo ordine del giorno, del senatore Porcellini, invita il Governo a provvedere alla costruzione di un nuovo stabilimento termale a Salsomaggiore.

BERTONE, *relatore*. L'ordine del giorno può essere accolto come invito al Governo ad esaminare il problema.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Debbo far presente che si è già fatto moltissimo, a Salsomaggiore, e che si sta già studiando di fare di più e meglio. Non è pertanto possibile assumere impegni di sorta. Nelle 7 terme di proprietà del demanio, negli ultimi tre anni, abbiamo speso 202 milioni nel 1950-51, 240 milioni nel 1951-52, 270 milioni nel 1952-53, proprio per migliorare le attrezzature e per nuovi investimenti. Ora questa azione deve essere compiuta con la necessaria gradualità.

Tra l'altro, debbo ricordare che le terme Berzieri sono state di recente potenziate; che è in corso la costruzione di altri reparti e di altri camerini da bagno; che è stato istituito un reparto di cura annesso agli alberghi Bo-

lognesi e Cavour, che vi è stato l'ampliamento della Casa del bambino, ecc. In sostanza, lo stabilimento dispone oggi di 216 vasche per bagni salso-iodici e per la fine della corrente stagione termale è prevista l'installazione di altre 35 vasche. Funzionano, inoltre, altri reparti di cura presso stabilimenti di seconda classe e negli alberghi di proprietà dello Stato e di privati, per complessive 295 vasche per bagni.

Nel frattempo potrà essere ulteriormente approfondito il problema che viene presentato dal senatore Porcellini.

PRESIDENTE. Senatore Porcellini, insiste nel suo ordine del giorno?

PORCELLINI. Signor Presidente, l'onorevole Ministro ha elencato dei lavori che veramente sono stati fatti a Salsomaggiore. Rimane però ancora l'inconveniente grave dato dalla mancanza di vasche, perchè nei mesi di maggior affluenza 395 vasche per migliaia di curanti rappresentano ben poco. Invito pertanto vivamente il Ministro a studiare questo problema che è di vitale importanza per l'incremento della stazione termale di Salsomaggiore, la quale non ha soltanto bisogno di una Casa di maternità ed infanzia, ma ha soprattutto necessità che vengano potenziati proprio gli stabilimenti per le cure termali.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Accetto l'invito a studiare il problema.

PORCELLINI. Pertanto non insisto perchè l'ordine del giorno sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Porcellini, con cui si invita il Governo a concedere un congruo contributo annuale al comune di Abetone.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione ritiene che la situazione del comune di Abetone possa essere paragonata a quella di molti Comuni che hanno bisogno di attrezzarsi turisticamente e che non possono farlo dato le esigue rendite e lo scarso numero degli abitanti. Credo quindi che possa accettarsi una raccomandazione affinchè, in sede di riforma della finanza locale, si prenda in considerazione anche questo problema per tutti i Comuni che hanno le esigenze indicate del senatore Porcellini per il comune di Abetone.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Solo in parte posso dirmi d'accordo con il senatore Trabucchi. Il problema è infatti di competenza del Ministero dell'agricoltura, da cui dipende l'Azienda forestale. Non potrei quindi rispondere su questo argomento. Tuttavia, parlando ieri con il ministro Medici ho accennato a questo argomento, ed egli mi ha assicurato che prenderà in attento e, spero, benevolo esame la richiesta del senatore Porcellini.

PRESIDENTE. Senatore Porcellini, insiste sull'ordine del giorno?

PORCELLINI. Non insisto perchè sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Piola.

BERTONE, *relatore*. In quanto si richieda che lo stabilimento termale di Acqui sia trattato alla stessa stregua degli altri stabilimenti termali che sono di dipendenza demaniale, la cosa è perfettamente ragionevole; quindi, in questo concetto, la Commissione nulla ha in contrario all'ordine del giorno.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Piola, è d'accordo?

PIOLA. Mi accontento della raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Busoni.

TRABUCCHI, *relatore*. La Commissione si rimette a quello che ha già detto ieri molto chiaramente il ministro Ponti, e quindi accetta come raccomandazione l'ordine del giorno, ma nei limiti e con i chiarimenti già dati ieri dall'onorevole Ponti, riguardo a quel che si può fare per il teatro drammatico nei confronti del teatro lirico.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze.* Il Governo conferma le dichiarazioni già fatte al riguardo.

PRESIDENTE. Senatore Busoni, insiste sull'ordine del giorno?

BUSONI. Prendo atto dell'impegno del Governo di presentare presto la legge chiarendo soltanto un punto: io non ho chiesto una diminuzione per il teatro lirico, ma un aumento per il teatro drammatico.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Braschi, con il quale si invita il Governo ad intervenire perchè riprendano il loro corso le pratiche ed i lavori di riparazione e ricostruzione degli edifici privati danneggiati o distrutti dalla guerra.

BERTONE, *relatore.* Si tratta di un invito al Governo ad esaminare un problema e quindi, come tale, può essere accolto; mentre se comportasse un impegno finanziario non lo potrebbe per non essere richiesti nè l'ammontare dell'impegno, nè la copertura.

GAVA, *Ministro del tesoro.* Ho già informato ieri che il Consiglio dei ministri ha approvato un provvedimento per il ripristino della competenza del Ministero dei lavori pubblici in materia di ricostruzione delle abitazioni distrutte dalla guerra. Credo, quindi, di aver risposto, favorevolmente in ordine a questo punto, all'ordine del giorno Braschi. Per quel che riguarda la seconda giunta del C.A.S.A.S., la situazione è diversa: debbo informare il Senato che la Cassa depositi e prestiti, ormai, eroga al finanziamento di opere tutte le disponibilità che raccoglie; e quindi non vi è la possibilità di dare i 26 miliardi alla seconda Giunta del C.A.S.A.S., come richiesto. Peraltro, sono in grado ed ho il piacere di informare il senatore Braschi, che la subordinata che egli ha prospettata ieri, cioè la devoluzione dei rientri allo scopo di assicurare la continuità a questa benefica attività, ha già formato oggetto di studi da parte del Ministero e di favorevoli deliberazioni.

PRESIDENTE. Senatore Braschi, insiste nell'ordine del giorno?

BRASCHI. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro.

PRESIDENTE. Con il successivo ordine del giorno del senatore Braschi si invita il Governo ad impartire precise disposizioni alle Intendenze di finanza perchè tengano presente quanto disposto nella legge sui danni di guerra, maggiorando del 60 per cento le liquidazioni già fatte.

GAVA, *Ministro del tesoro.* Per questo ordine del giorno purtroppo è la legge che osta, onorevole Braschi. L'articolo 25 stabilisce tassativamente che, nel caso di regolamenti di Intendenze di finanza, si provvederà alla nuova liquidazione nei modi e nelle misure previsti dalla legge, cioè ai sensi dell'articolo 25.

Del resto anche lei, nel suo ordine del giorno, mi invita a fare cosa che io non posso fare, cioè a trasgredire la legge e a fare delle comunicazioni preventive che viceversa la legge stabilisce che debbono essere fatte successivamente. Informo il senatore Braschi che il Ministero del tesoro, avendo visto il problema ha anche interpellato gli organi consultivi in proposito, e purtroppo l'interpretazione della legge è tassativa e non può essere derogata. Cercheremo di comportarci nel miglior modo possibile.

PRESIDENTE. Senatore Braschi, insiste nell'ordine del giorno?

BRASCHI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Barbaro, con cui si chiede sia definita una volta per sempre la trattazione delle pratiche di contributi-terremoto.

BERTONE, *relatore.* Se si trattasse di destinazione immediata di fondi, avremmo l'articolo 81 della Costituzione che la impedirebbe, perchè non ci sarebbe copertura. Ma, trattandosi anche qui di un invito al Governo ad esaminare come e quando sia possibile prendere qualche misura concreta, ci rimettiamo al Governo, che ha in mano i numeri per poter formare la cifra. La Commissione non è in questo momento in grado di dire altro.

D'altra parte se come dice l'onorevole Barbaro, l'ordine del giorno fu già proposto ed approvato in altra seduta, tempo addietro, a che prò riproporlo?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Dovrei spiegare brevemente come stanno le cose. Noi abbiamo cercato di provvedere con mezzi speciali per definire in maniera completa tutte queste pratiche pendenti, e l'onorevole Barbaro sa che, con la legge del 1947, furono stanziati dei fondi che dovevano servire a questo scopo. Purtroppo, è apparso che i fondi non fossero sufficienti, e da allora ogni anno vengono effettuati stanziamenti nel bilancio dei lavori pubblici in quel grande capitolo di 32 miliardi, che comprende il completamento delle opere e la concessione dei susisdi a favore dei terremotati. Per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Barbaro posso dirgli che esistono in bilancio i capitoli 149 e 150 che tendono a soddisfare queste esigenze. Non è, quindi, questione di nuove leggi, ma di impinguamento di quei capitoli o meglio di equa ripartizione del grosso capitolo dei 32 miliardi. Vuol dire che, in sede di impostazione del nuovo bilancio, le indicazioni dell'onorevole Barbaro saranno tenute presenti.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, mantiene l'ordine del giorno?

BARBARO. Mi corre l'obbligo di osservare al Governo e soprattutto all'Assemblea, che questo ordine del giorno è stato accettato, in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, dall'onorevole ministro Merlin ed è stato approvato dall'Assemblea il 27 ottobre del 1953. Ora quindi l'Assemblea non può smentire se stessa, dal momento che l'ordine del giorno attuale è identico all'altro, salvo una frase che poteva essere poco gradita all'onorevole Ministro del tesoro. Data l'importanza della richiesta, data la delicatezza del problema, data la necessità di definire il problema dopo mezzo secolo di piuttosto vana e snervante attesa, mi permetto di insistere presso l'onorevole Ministro, perchè più che come raccomandazione lo assuma come impegno assoluto del Governo in modo da porre entro due o tre esercizi la parola « fine » all'annosa questione. È vero che con la legge del 1947 c'è l'impegno di chiudere il problema, ma è anche vero, che tutti gli stanziamenti fatti di anno in anno sono stati di molto inferiori al fabbisogno. La mia preghiera è quindi, che anzitutto l'ordine del giorno sia approvato, perchè altrimenti, ripeto, l'Assemblea smentirebbe se stessa, e che inoltre il fondo sia incrementato tanto da coprire rapidamente e totalmente il fabbisogno!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non si tratta di invitare l'Assemblea a smentire se stessa. In effetti lei vuole che siano aumentati gli stanziamenti dei capitoli 149 e 150, in modo che le esigenze possano essere soddisfatte più sollecitamente. Per far questo non occorre una nuova legge e noi dobbiamo essere contrari per sistema all'emanazione di nuove disposizioni legislative quando ci siano delle leggi organiche che provvedono *ad hoc*. Si tratta di fare una ripartizione congrua. Quel che il Ministro del tesoro può promettere, specie dopo l'accettazione da parte del Ministro dei lavori pubblici dei criteri di una maggiore larghezza a favore delle province di Catanzaro e di Reggio, è che in occasione dell'impostazione del bilancio 1955-56 venga tenuto conto di questo criterio. Sappia per ora l'onorevole Barbaro che sui competenti capitoli sono stati stanziati 420 milioni.

BARBARO. Poichè l'onorevole Ministro accoglie l'ordine del giorno, nella sua sostanza, dichiaro di non insistervi; soprattutto tenendo nel dovuto e doveroso conto la importante e risolutiva osservazione dell'onorevole Presidente della Commissione finanze e tesoro, secondo cui, essendo stato proposto e approvato nella seduta del Senato del 27 ottobre 1953 lo stesso ordine del giorno, è superfluo e quindi inutile riproporlo.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Barbaro, concernente la ricostruzione delle chiese della Calabria distrutte dal terremoto.

BERTONE, *relatore*. Il Parlamento ha approvato lo scorso anno la legge sulla ricostruzione delle chiese, per le quali ha stanziato

per quattro anni otto miliardi all'anno. Questa ricostruzione viene vigilata da una Commissione che stabilisce quale ordine debbono avere i lavori, tenendo conto delle esigenze, delle necessità delle varie regioni. Quindi mi pare che la richiesta dell'onorevole Barbaro debba rientrare in questa legge.

GAVA, *Ministro del tesoro.* Aderisco alle conclusioni del Presidente della Commissione finanze e tesoro. La situazione è questa: dopo il terremoto di Reggo Calabria del 1908, venne emanato il testo unico del 1917, che prevedeva la ricostruzione delle chiese terremotate con il contributo statale del 50 per cento. Successivamente, essendo risultati insufficienti i fondi per la ricostruzione delle chiese, fu emanata una nuova legge e venne stanziata una somma — forfetariamente concordata — in base alla quale le mense vescovili della Calabria rinunciavano ad ogni loro diritto. Dobbiamo essere obiettivi: questa legge venne nel momento in cui la lira cominciava a svalutarsi e non si poterono, quindi, conseguire i risultati che dalla legge stessa si attendevano. Adesso abbiamo provveduto con una legge per tutto il territorio nazionale, e precisamente con la legge 8 dicembre 1952, n. 2532, che prevede l'intervento, da parte dello Stato, fino a concorrenza dell'importo del rustico e dell'area, compresi la casa canonica e gli uffici parrocchiali. Tale concorso, a seconda delle rifiniture che si apportano alla costruzione, si può considerare che oscilli da un minimo del 50 per cento ad un massimo valutabile, approssimativamente, intorno all'80 per cento del costo totale della costruzione. Per questa opera si sono stanziati nei primi due esercizi 8 miliardi, e altri due miliardi complessivamente per l'esercizio testè chiuso e per quello in corso. È da considerare che la legge ha carattere organico e permanente e pertanto saranno annualmente stanziate le somme necessarie per la sua attuazione. In tal modo sarà anche possibile risolvere il problema delle chiese della Calabria.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, insiste nell'ordine del giorno?

BARBARO. Ringrazio l'onorevole Ministro per le sue assicurazioni, ma non posso ringraziare ugualmente il Presidente della Commissione Finanze e tesoro, perchè ha messo la Calabria sullo stesso piano delle altre Regioni, mentre la Calabria ha subìto uno dei più terribili cataclismi della storia. È certo tutto quello che ha detto il Ministro, ma è anche certo, che vi sono circa 60 chiese che bisogna ricostruire! Poichè i fondi ci sono, prego l'onorevole Ministro di voler nel prossimo esercizio dedicare a queste chiese da ricostruire tutti i fondi necessari!

MASTROSIMONE. Pensiamo agli ospedali della Basilicata.

BARBARO. Pensiamo all'una cosa e all'altra.

GAVA, *Ministro del tesoro.* Sarà questione di un'intesa con il Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Oggi alle ore 16,30 seduta pubblica con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 12,55.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti